

# LAMENTO DI ANTIGONE NELLA TOMBA DEGLI AVI

(MONOLOGO DI  
SILVANO CIPRANDI)

## PREMESSA AL MONOLOGO

Secondo quanto ci è stato tramandato dai tragici greci, la vicenda ha inizio quando l'oracolo di Apollo preannuncia a Laio, padre di Edipo, che sarebbe stato ucciso dal figlio; così, quando Edipo nasce, Laio, per evitare che si compia l'oracolo, fa esporre il piccolo sul monte Citerone, presso Tebe, dopo avergli trafitto le caviglie. Ma il piccolo viene raccolto dalla moglie di Polibo, re di Corinto, salvandolo da morte certa. Quando più tardi Edipo viene a conoscenza dall'oracolo di Delfi che avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre, credendo di essere figlio di Polibo, decide di non tornare più a Corinto e si dirige verso Tebe. Per strada incontra Laio il cui araldo gli intima di farsi da parte per far passare il re, e poiché Edipo non obbedisce immediatamente, l'araldo gli uccide uno dei cavalli. Allora Edipo, in preda all'ira, uccide l'araldo e Laio, portando inconsapevolmente a compimento quanto era stato predetto dall'oracolo. Arrivato a Tebe e dopo aver liberato la città dalla Sfinge che divorava coloro che non sapevano decifrare il suo enigma, Edipo viene acclamato re e gli viene data in moglie la regina Giocasta, sua madre. Dalla loro unione nascono Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene.

Quando attraverso l'indovino Tiresia Edipo viene a conoscenza del misfatto compiuto, si acceca e allontanatosi da Tebe vaga qua e là accompagnato dalla figlia Antigone, finché non giunge a Colono, in Attica, dove muore. Morto il padre, Antigone torna a Tebe, dove si ritrova con la sorella Ismene. Qui, una dura prova l'attende. Nella guerra dei Sette, condotta da Adrasto contro Tebe (Polinice era uno dei Sette che si erano mossi contro la città, difesa, tra gli altri, dal fratello Eteocle), i due fratelli muoiono uccidendosi a vicenda. Creonte, il tiranno che reggeva le sorti della città, accorda funerali solenni ad Eteocle, ma proibisce che Polinice, rivelatosi nemico di Tebe, venga sepolto. Antigone, contraria a che l'ordine venga eseguito, disubbidisce, considerando come un dovere sacro, imposto dagli dei e da leggi non scritte, il seppellimento dei morti, e soprattutto dei parenti stretti. Per questo viene condannata a morte da Creonte e sepolta viva nella tomba dei Labdacidi da cui proviene la sua discendenza e dove alla fine s'impiccherà.

## **LAMENTO DI ANTIGONE NELLA TOMBA DEGLI AVI**

ANTIGONE

Tra gli interstizi delle mal costrutte  
Mura di questa orribil tomba i primi  
Raggi di luce penetrano... E' l'alba  
Di un nuovo giorno che alle usate cure  
La sonnolenta umanità ridesta...  
Non me... che insonne veglio e il tenue osservo  
Luore intorno effondersi... e un'acuta  
Pena m'inonda l'anima pensando

Alla mia adolescenza, quando ignara  
Dei dettami del ciel m'era assai dolce  
Quest'ora salutar dalle regali  
Stanze ed attender che la bella Aurora  
Con le rosate dita al folgorante  
Carro del sol le vie del cielo aprisse...

Ora non più, che agli occhi miei negata

Fu anzitempo la luce, ond'io mi giaccio  
Sepolta viva in questa oscura tomba  
Con gli antichi miei padri...

E per qual colpa?..

Colpa d'essere frutto inconsapevole

D'orrido incesto...e tra i mortali colpa

D'aver sfidato l'ira di Creonte,

Compiendo un gesto di pietà sul corpo

Del fratello trafitto ...

Oh, avess'io avuto

Cuor di seguir le tracce di Giocasta,

La dolorosa madre, che vedendo

Perir per man reciproca i fratelli,

A lor si volle unire e lacrimando

Nella cupa calò valle dei morti.

O dolce madre il tuo dolor fu il mio!

Dolor per una colpa inesplicabile

Dal cielo ordita!...e che sui cari figli

Vedesti trasferire! Ma il coraggio

Di vincer la vergogna e sopravvivere

A quel dolor tu non l'avesti Madre!...

Madre mia incolpevole che il figlio...

Tuo marito!...accecato... pur vedesti  
Dolorante vagar per quelle stanze  
Che vi vider felici!...

Chi son io?

Numi del ciel, mi dite chi son io,  
Per dover sopportar questo tormento?  
Di che son'io colpevole?...

Ah, sì, sì...

D'esser figlia d'Edipo e aver compiuto  
Un atto di pietà verso un congiunto...  
Io... misera creatura senza storia,  
Sopravvissuta all'ombra dell'orbato  
Padre e infine ridotta a trascinarmi  
Dentro una reggia ostile ...

O mio destino!

Qual forza oscura ti governa?... Ignota  
Volontà forse...certo disumana!...  
O forse da noi stessi immaginata  
per poi poterci illuder d'esser solo  
Delle vittime inermi e abbandonate  
Nel grande mar dell'esser, come naufraghi  
In perenne balia dei marosi...

Ma se davvero voi esistete, Numi,  
e se grati vi sono i sacrifici  
che ogni giorno vi offriamo, io, non nata  
per atto di mia propria volontà,  
chiedo perché l'uomo è costretto vivere  
una vita di dolor; perché egli deve  
Distruggere se stesso, sopportare  
Ingiustizie, soprusi ed amarezze  
Da lui stesso ideate. Avrà fors'egli

ereditato la malvagità  
Che indusse Cromo a divorare i figli  
Generati da Rea per tema d'essere  
Spogliato del potere? Solo Zeus  
Ebbe salva la vita poiché Rea  
Lo generò di nascosto. Ma di certo  
Egli dal padre ereditò lo stesso  
Istinto genocida e tale istinto  
Venne quindi dal ciel trasmesso all'uomo...

Ma forse, o numi, voi non esistete  
Ed è sol per timore della morte  
Che l'uomo vi ha creati, e consapevole  
D'esser da forze oscure governato,  
Si è proiettato oltre la sua esistenza,  
Pensando di dover rendere conto,  
Di come sulla terra abbia vissuto...  
A meno che non pensi che dal nulla  
Sia giunto; e al nulla debba ritornare...

E i sogni e le speranze e gli ideali  
Che infiorano il cammino della vita?...  
Fiori non colti, fiori già appassiti  
Sul loro stelo, senza più speranza.

Traggo a stento il respiro... ed alle luci,  
Che debolmente filtrano, le cose  
Incerte mi si mostrano ... Rimani  
Accanto a me, timido raggio, sola  
Ed unica ragion per cui io debba  
Viver ancor per qualche istante, prima  
Di sprofondar nell'Ade...

O cara luce!

Dono divino, che ogni dì svelavi  
Al mio sguardo stupito le bellezze

E i colori del mondo e che riempivi  
Questa gran solitudine che sempre  
Nel mio cuor dimorava nell'attesa  
Di potersi svelare al venir meno  
Delle prime illusioni...

Ah, le illusioni  
Che l'anima distraggono dal dolore...  
E Amor fra tutte la più ambigua, e ch'io  
Non ebbi mai occasione di conoscere...  
Ma il cui fuoco bruciar vidi negli occhi  
D'Emone, che per me scelse di uccidersi,  
Non sopportando il crudele verdetto  
Che il padre pronunciò contro me stessa,  
colpevole d'aver la legge infranta...  
A te, nobile Emone che vedesti  
In me la dolce sposa con la quale  
Seguitar la tua strada; a te ripenso  
E il senso provo di una insopportabile  
pena per esser stata io la causa  
Della tua morte...

Orrore... orrore... orrore!  
Ho di me stessa e per l'impuro sangue  
Che scorre in me e ch'è causa d'ogni male...

O cara luce nel cui segno colsi  
Le prime gioie giovanili, ignara  
Di che orribil misfatto il frutto fossi ...  
E quando grido che sarebbe stato  
Meglio non esser nata, un mortal senso  
Provo d'ambascia... ché se tu mi fossi  
Mancata, o luce, non avrei potuto,  
Conoscer le beltà dell'universo.  
Cionondimeno anche per voi fratelli

Non smetterò mai di gridar che meglio,  
Sarebbe stato che non foste nati,  
Poiché nascendo a uccidere voi stessi  
Predestinati foste...non fratelli  
Ma nemici sul campo...

Ah, maledetto

Quel giorno, Laio, in cui ti rivolgesti  
All'oracol chiedendo che il futuro  
Ti si svelasse...e fu la nostra fine.  
Sempre l'uomo desidera conoscere  
Ciò che il fato gli serba; ma non sempre,  
La verità rende felici e spesso  
Foriera è di dolore. Così quando  
Tu conoscesti che per man dovessi  
Perire di tuo figlio, invan cercasti  
Di sfuggire al destino, e ciò fu causa  
D'interminate pene alla tua stirpe,  
Giacché Edipo, ignaro che tu n'eri  
Il genitor, ti uccise e giunto a Tebe  
Sposò sua madre...e inconsapevolmente  
Compì l'altro misfatto...

O sacri numi

Com'è potuto tutto ciò accadere  
Che madre e figlio insieme si giacessero  
Senza che il vostro cuor rabbrivisse  
Per l'empietà dell'atto! Oh, inaudita  
Atroce crudeltà lasciar che l'empio  
Delitto si compisse e che l'angoscia  
I loro affranti cuori soverchiasse!...

E quando infin la verità conobbi  
Mi chiusi nel dolore...e quante volte

Rimasi in dubbio se l'estremo passo  
Compir dovessi, ma sempre qualcosa  
Come una voce vi era a trattenermi  
- Eran forse gli dei perch'io dovessi  
Soffrir più a lungo – che mi sussurrava:  
*"Cosa vorresti far? Vendetta forse?  
E contro chi? Contro te stessa? Illuderti  
Vorresti dunque ancor?...non pensi al Padre  
Che solo errando va mendico e cieco  
Senza trovar ristoro al suo dolore?"*

O Padre mio e fratello a un tempo, immensa  
Ebbi Pietà di te, figlio infelice  
Di chi volle evitar che si compisse  
L'oracolo, e ciò causa fu per tutti  
Di gran tormento...

O Padre mio! nessuna  
Pietà ebber gli dei di te che il resto  
Dannato fosti a viver dei tuoi giorni  
Orbo degli occhi da te stesso spenti,  
Offerti in sacrificio sull'altare  
Della tremenda volontà dei numi...  
Ed io sola cercai di confortare  
I tuoi giorni infelici, finché un dio  
Impietosito chiese al re degli inferi  
Che nel suo oscuro regno ti accogliesse.  
E così fu...

Ed io non altra sorte  
Ebbi se non di ritornare a Tebe  
E morir di dolor sotto Creonte.

Ah, come tornan lucide le immagini  
Nel punto di lasciar quest'esistenza  
Vissuta perché il cielo un suo attuasse  
Imperscrutabil fine... e per null'altro...



Tutto il passato rapido trascorre  
Davanti a me...non ho più alcun rimpianto...  
Tutto passa e non lascia traccia alcuna...  
Tutto... gioie e dolor, affanni e pene...  
Né più so a chi appartennero...già fuori  
Mi sento della vita... già ogni cosa  
Che mi sta intorno perde consistenza...

Ma prima ancor che tutto mi si ottenebri  
E scemi in me ogni forza, l'atto estremo  
Mi appresto a compiere...

e sarà con alta

Ed impavida fronte che lo sguardo  
Sosterrò della Moira che impaziente  
Attende di recidere lo stame  
Dell'infelice mia esistenza...

e muta

Discenderò nell'Ade dove eterno  
Il colchico fiorisce sopra il nero  
Prato dei morti ed ivi l'ombre erranti  
Rivedrò, lacrimando, della madre  
Del padre e dei fratelli...

E a te viandante,

Se mai dovessi un giorno a questa tomba  
Volger pietoso il passo, a te o gentile,  
Raconterò la mia dolente storia  
Perché tu possa ricordare al mondo  
La crudeltà con cui uomini e dei  
Questa mia orribil fine decretarono...

E forse un fiore allor qui poserai.

FINE

